

## STATUTO E ATENEO GUARDIAMOCI DENTRO DAVVERO

**GILIBERTO CAPANO**

“L’UNIVERSITÀ, in molti luoghi e in epoche diverse, è stata spesso un campo di battaglia insanguinato”. Questo ha scritto in un libro importante (*The Great Transformation in Higher Education*), che dovrebbe essere letto da tutti i professori, Clark Kerr, uno dei più grandi studiosi di politiche universitarie. Può sembrare una metafora esagerata. Ma non lo è. Come ci insegnano tante ricerche, e come sanno coloro i quali hanno avuto la ventura di ricoprire cariche di governo dentro le istituzioni accademiche, l’università non è affatto solo il regno del perseguimento dell’eccellenza nella didattica e nella ricerca. È anche un sistema caratterizzato da tanti potenziali terreni di scontro e di conflitto. L’università, infatti, è una specie di confederazione di discipline scientifiche che sono naturalmente portate a presidiare il proprio territorio e a cercare le risorse per sopravvivere; l’università costituisce uno snodo per interessi fortissimi e consistenti (pensiamo ai rapporti stretti, in tutto il mondo, tra sanità, professioni, ricerca applicata e sistema universitario); l’università è un luogo in cui si scaricano profondamente le trasformazioni della società (pensiamo ai processi di massificazione, al cambiamento costante delle richieste del mondo del lavoro).

SEGUE A PAGINA VII

**P**ROBABILMENTE in nessun altro contesto sociale vi è una tensione così potente tra istituzioni internazionalmente visibili - e dalle quali ci si aspetta un comportamento di adesione alle più alte norme di responsabilità morale - e il diritto degli individui e di piccoli gruppi (le corporazioni accademiche, gli studenti, il personale tecnico-amministrativo) di perseguire le proprie azioni autonomamente. Come conciliare l’interesse particolare, e legittimo, delle discipline scientifiche (dei professori), con la responsabilità “pubblica” che le università hanno di produrre buona ricerca e buona didattica, di contribuire allo sviluppo tecnologico, ecc.? Come assicurare la collettività (che finanzia l’università attraverso la tassazione) e gli studenti (che finanziano l’università con la loro contribuzione) che le università svolgano in modo corretto il proprio mestiere?

A queste domande vi è una sola risposta: con assetti istituzionali e di governo delle università che siano adeguati alla complessità del mondo contemporaneo. Oggigiorno le istituzioni universitarie sono governate in base ad un principio democratico-corporativo. Tutti gli organi monarchici sono elettivi, tutti gli organi collegiali devono rappresentare le diverse componenti dell’università (professori, studenti e docenti). Insomma, le università si autogovernano attraverso meccanismi istituzionali che “costitutivamente” non possono che produrre scelte distributive (il che significa dare qualcosa a tutti) e riprodurre lo status quo. È un contesto istituzionale nel quale gli interessi dei singoli attori sono semplicemente fotografati, in cui chi decide è anche destinatario delle sue decisioni (*si chiama conflitto di interesse!*). Questo sistema riproduce a tutti i livelli i mede-

simi rapporti di forza, i medesimi interessi, il medesimo modo di vedere le cose. Può un’istituzione così governata prendere decisioni responsabili? Può un’università così governata decidere di distribuire le proprie risorse in modo strategico? Può una università in cui non si capisce mai chi è responsabile di che cosa e in cui, per definizione, tutti gli interessi in gioco debbono essere in egual modo tutelati, garantire un uso efficiente delle risorse pubbliche? Può una università che prima di prendere una qualsiasi decisione, anche minima, deve sentire e consultare una infinita miriade di organismi e di individui, reagire in tempo reale alle pressioni e alle sfide del mondo esterno? Domande retoriche, evidentemente. No: una università che si governa in questo modo difficilmente può perseguire gli obiettivi che la collettività le ha affidato.

Ebbene, su questi problemi dovrebbero riflettere tutti i componenti (professori, studenti, tecnici-amministrativi) del nostro ateneo, chiamati dal Magnifico Rettore ad esprimere il proprio parere sulla riforma dello statuto. Dovranno cercare di non pensare, come fanno i politici quando discutono di riformare la legge elettorale, alla riforma dello statuto come a un modo per cercare di garantirsi vantaggi o rendite di posizione. Dovranno avere il coraggio di guardare davvero dentro le cose abbandonando schemi interpretativi e simboli ereditati dal passato e da troppo tempo sbiaditi. Sarebbe opportuno che tutti si applicassero in questo sforzo con la medesima dedizione ed intelligenza che usano per svolgere la propria attività. Potrebbe essere un’occasione unica per riflettere davvero sul proprio mondo. Un’occasione da non sprecare e da non sottovalutare.

GILIBERTO CAPANO

**Pagina 7**

“Solo con l’industria si fa ricerca”

Conclusi: senza quel fondo avremmo ottenuto risultati

Capitol: 5 mesi ai no global, ma non fu eversione

La crisi

Situazione sottobanco ufficiale va a processi

abbigliamento uomo

**SALDI**

DI FINE STAGIONE

la Repubblica - 12/07/2007